

**DDL LAVORO** • Il senato approva la norma sull'arbitrato. **Sacconi** «Tutti zitti per due anni»

# Articolo 18: è controriforma

*Cgil, Pd e sinistra insorgono. Cisl e Uil (e Ugl) invece approvano*

Sara Farolfi

ROMA

**N**on abrogato ma più semplicemente aggirato. Mai nominato, l'articolo 18 si avvia sulla strada di una rapida archiviazione. Dopo due anni di spola parlamentare, il cosiddetto «collegato lavoro» (il disegno di legge 1167 B) è arrivato ieri in lettura definitiva al senato, l'articolo incriminato (quello su conciliazione e arbitrato) è stato approvato in serata e già oggi l'intero provvedimento potrebbe diventare legge. Il governo riesce nell'impresa fallita otto anni fa e lo fa senza mai nominare l'oggetto in questione. L'articolo 18 viene di fatto svuotato, reso inesigibile, sostituito da un arbitrato cucito su misura sull'imprenditoria nostrana. Non decade ma servirsene sarà sempre più difficile.

Il ministro **Sacconi** è uomo ambizioso e ieri, dal palco del XV congresso Uil ha detto: «Abbiamo i titoli per andare oltre verso un nuovo statuto dei lavori». Nessuno in platea ha fiutato. E sulle polemiche levatesi, **Sacconi** è sbottato: «L'ennesima prova della malafede di chi vuole sempre accendere la tensione sociale. Non per nulla tutti, tranne la Cgil, hanno condiviso questa norma». Difficile per un'organizzazione sindacale difendere una norma che consente di sostituire il reintegro del posto di lavoro (in caso di licenziamento senza giusta causa) con una più comoda ammenda, ma Cisl, Uil, e anche Ugl, ci riescono. La Cgil anche ieri ha denuncia-

to l'operato del governo, puntando il dito su tutte le altre «norme deregolatorie» che il «collegato» introduce: «Un insieme di norme peggiorative (tra cui quella dell'apprendistato a 15 anni) che si aggiungono a quelle sull'arbitrato, la certificazione e il ruolo del giudice del lavoro - le definisce il segretario confederale Fulvio Fammoni - nel tentativo di capovolgere i fondamenti del diritto del lavoro, aggirare norme come quelle dell'articolo 18 nate per tutelare i più deboli e consumare così una sproporzione evidente tra i diritti del lavoratore e quelli del datore di lavoro».

L'operazione chirurgica del governo - come si spiega molto chiaramente a pagina 10 di questo giornale - consiste nell'allargamento delle maglie dell'«arbitrato»: in sostanza, in sede di stipula e di certificazione del contratto di lavoro, quando dunque i rapporti di forza sono con ogni evidenza sbilanciati dalla parte del datore di lavoro, potrà essere inserita una clausola in cui si dice che eventuali controversie si risolveranno non davanti a un giudice, e dunque in ottemperanza alla legge, ma davanti a un «arbitro», in ottemperanza a ben più generici criteri di «equità». Il datore di lavoro potrà dunque imporre la strada dell'arbitrato ai nuovi assunti. «Solo per i contratti certificati - replica **Sacconi** - ... E poi non dobbiamo pensare che il lavoratore sia un minus habens».

Trovare «un certificatore che attesti la reale volontà delle parti» sarà un gioco da ragazzi per le imprese. Quanto invece a chi ha già un contratto a tempo indeterminato, il dettato di leg-

ge, come spiega Tiziano Treu (Pd), prevede che l'arbitrato potrà essere introdotto, tramite accordo tra le parti, anche in corso d'opera. A introdurre il ricorso all'arbitrato saranno i contratti collettivi (ma se le parti non trovano un accordo interviene il ministro per decreto). Dietro questa foglia di fico cercano riparo sia Cisl che Uil: più spazio alla contrattazione collettiva! Ma è ancora Treu a spiegare che esiste anche una seconda strada, quella di un accordo individuale tra il singolo lavoratore e il suo datore di lavoro. «L'articolo 18 potrebbe diventare un optional», conclude l'ex ministro del lavoro

Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, definisce il tutto «un disegno che guarda al passato più lontano per un mercato del lavoro selvaggio, diametralmente opposto a quanto servirebbe per spingere le nostre attività produttive verso una competizione di qualità». Antonio Di Pietro parla di «un esecutivo che fomenta violenza contro il mondo del lavoro», e rilancia lo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 12 marzo («parteciperemo con forza e convinzione»). Paolo Ferrero (Prc) e Roberta Fantozzi (responsabile lavoro del Prc) decidono per «un atto estremo di protesta», lo sciopero della fame, e annunciano una battaglia referendaria che riguarderà anche questo disegno di legge. Stigmatizza il disegno di legge anche Nichi Vendola (Sel): «È una vergogna, e a questo punto diventa fondamentale che tutte le forze democratiche e di opposizione si impegnino affinché i diritti dei lavoratori non facciano un salto indietro di mezzo secolo, a partire dal sostegno allo sciopero generale convocato dalla Cgil per il 12 marzo».

**AMIANTO**

**Processi a rischio**

Il ddl lavoro, oltre all'aggiornamento dell'articolo 18, contiene «altre norme inaccettabili», denuncia il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni: «Ad esempio, è previsto l'apprendistato a 15 anni: si deroga contemporaneamente all'obbligo scolastico e all'età minima per il lavoro minorile fissata a 16 anni». Ancora, secondo Felice Casson

(Pd), il ddl introduce un «colpo di spugna sui processi per morti da amianto, in particolare militari»: «Sono molti i processi in corso, uno a Padova ad esempio. Ormai sono circa 600 i militari della nostra Marina colpiti da patologie asbesto-correlate. Ora, con una piroetta giuridica, per dare una mano ai responsabili di vertice di quei decessi e sottrarli ai processi e all'eventuale condanna, si cambia la legge».

